

LE INIZIATIVE

Saranno il cuore italiano della Giornata del migrante e del rifugiato (27 settembre). Durando: terre d'immigrazione Nosiglia: far leva sull'allarmismo non aiuta a risolvere i problemi Prastaro: serve un cambio di mentalità

Oggi a Bari Cacucci consacra prete un carmelitano

Oggi, alle 17.30, a Bari si terrà l'ordinazione sacerdotale di Milosz Mazewski dell'Ordine dei Carmelitani. La celebrazione si svolgerà nel cortile dell'Istituto Margherita e sarà presieduta dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Cacucci, alla presenza del superiore provinciale dell'Ordine, padre Enrico Ronzini. Mazewski ha 26 anni ed è originario di Walbrzych, in Polonia. Da 13 anni risiede con la famiglia in Italia e da 6 fa parte della comunità carmelitana di Bari, città in cui ha studiato presso l'Istituto "Santa Fara" della Facoltà teologica pugliese. (A.R.)

Il Piemonte e la Valle d'Aosta nel solco dei «santi sociali»

MARINA LOMUNNO
Torino

Non è casuale che la Fondazione Migrantes abbia scelto le diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta come sedi principali per la celebrazione italiana della 106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, in programma il 27 settembre. Nella Cattedrale di Torino in diretta su Rai 1 alle 11 monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e amministratore apostolico di Susa, presiederà la celebrazione eucaristica della Giornata, che il Papa nel suo messaggio diffuso il 13 maggio ha intitolato "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire: accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni". «La scelta delle diocesi subalpine da sempre terre d'immigrazione - ha sottolineato ieri Sergio Durando, direttore dell'Ufficio pastorale migranti di Torino e coordinatore Migrantes del Piemonte - ci sprona ad andare avanti nel solco dei santi sociali come don Bosco e Murialdo che accoglievano i contadini e i giovani dalle campagne, dell'emigrazione dal Sud Italia nel Dopoguerra ed ora delle nuove migrazioni dal Sud del mondo e dai Paesi in guerra». Oggi infatti Torino e le diocesi del Piemonte - aggiunge Durando - «con 429.375 stranieri (il 50% nel capoluogo, con età media 30-39 anni) sono la quinta regione d'Italia con provenienze da 172 paesi diversi e 12 comunità etniche molto numerose». «Presenze e bisogni - ha ri-



Da sinistra Nosiglia e Prastaro / Andrea Pellegrini

badito monsignor Nosiglia - che, grazie alle sollecitazioni di questa Giornata devono attraversare la coscienza e la vita delle nostre comunità per stimolare la ricerca di vie e impegni concreti di accoglienza e solidarietà verso tutti gli immigrati e gli sfollati presenti nel nostro territorio: una realtà importante che nel mondo coinvolge 50 milioni di persone, compresi i nostri connazionali sfollati ad esempio dai recenti terremoti». «Far leva sull'allarmismo e sull'invasione, come già è avvenuto in passato - ha aggiunto Nosiglia - non aiuta ad affrontare seriamente il problema ma suscita solo paura e timore che, collegato al coro-

navirus, suscita ancora di più rifiuti e scelte drastiche che nulla hanno a che vedere con l'accoglienza delle persone ma ne fanno dei capri espiatori di ben altre situazioni». Dal canto suo monsignor Marco Prastaro vescovo di Asti, incaricato regionale Migrantes della Conferenza episcopale del Piemonte e della Valle d'Aosta con un passato da *fidei donum* in Kenya, ribadendo che occorre un cambiamento di mentalità nel considerare gli stranieri «non come capo espiatorio di tutti i nostri problemi ma come risorsa» (in Italia sono 52 mila gli imprenditori immigrati) ha presentato il documento che il coordinamento Migrantes di Pie-

monte e Valle d'Aosta «terra di santi sociali che hanno saputo rispondere alle sollecitazioni del loro tempo tra cui l'immigrazione» diffonderà in occasione della Giornata. È intitolato "Mi avete ospitato". «Il motivo per cui la comunità cristiana in primis non può sottrarsi all'accoglienza - ha aggiunto Prastaro - sta nelle parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato"». In preparazione alla Giornata, la Fondazione Migrantes ha promosso nei giorni scorsi a Villa Lascaris di Pianezza (Torino) il Corso di Alta formazione sulle sfide dell'emigrazione. Ai lavori, presieduti dal direttore generale della Fondazione don Giovanni De Robertis, hanno partecipato 60 tra direttori della Pastorale migranti delle diocesi della Penisola e collaboratori laici. Tra i relatori, l'inviato di Avvenire, Nello Scavo. Fitto il calendario degli appuntamenti piemontesi di qui al 27 settembre: da spettacoli e presentazioni di libri e mostre, ai cineforum, al Meeting tra giovani italiani e immigrati sul messaggio del Papa, sabato 12 settembre dalle 14 alle 18, (in via Cottolengo 24/a). I giovani, su un testo raccolto da Marco Laruffa e musicato da fratello Ettore Moscatelli, hanno anche composto l'inno della Giornata che verrà inviata a papa Francesco. La stessa composizione, il calendario completo della Giornata e il messaggio del Coordinamento Migrantes Piemonte e Valle d'Aosta si trovano sul sito www.migrantitorino.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oppido Mamertina-Palmi: Milito ordina due presbiteri

La diocesi di Oppido Mamertina-Palmi è in festa per due nuovi sacerdoti. Si tratta di Giovanni Rigoli, 33 anni, della parrocchia di San Giuseppe a Taurianova e del 32enne Tommaso Calipa, della parrocchia di San Francesco di Paola a Gioia Tauro. Saranno ordinati dal vescovo Francesco Milito sabato nella Cattedrale di Oppido Mamertina

dove il rito si svolgerà «nel rispetto delle norme diocesane per la ripresa delle celebrazioni con il popolo». Entrambi i preti novelli celebreranno la loro prima Messa domenica: Calipa alle 18.30 presso la parrocchia di San Francesco di Paola a Gioia Tauro e Rigoli alle 10 presso la parrocchia di San Giuseppe a Taurianova. (Raffaele Iaria)

LE CELEBRAZIONI IN ONORE DELLA PATRONA CON NUMERI RIDOTTI PER RISPETTARE LE DISPOSIZIONI ANTI-CONTAGIO

Vicenza sotto il manto di Maria

Nel Santuario di Monte Berico la festa e l'omaggio alla Madre di Misericordia

ROMINA GOBBO
Vicenza

È stata tutta dedicata alla figura della donna nella Chiesa l'omelia dell'arcivescovo Agostino Marchetto, che ha celebrato nel Santuario di Monte Berico la Messa solenne in omaggio alla Madonna Madre di Misericordia, dal 1978 patrona della diocesi di Vicenza. «Leggiamo la questione femminile in termini funzionali - ha detto l'arcivescovo di origini vicentine, citando papa Francesco - dimenticando che, in termini invece di importanza, Maria ha un ruolo e una dignità superiore a quella degli apostoli». La devozione alla Madonna di Monte Berico risale al 1428, quando una "bellissima donna" apparve a un'umile contadina, Vincenza Pasini. Erano anni in cui Vicenza era flagellata dalla peste. «Ma la malattia andava decrescendo mano a mano che si innalzava il tempio sacro», si legge nelle cronache dell'epoca. Il Covid non ha fermato i fedeli, anzi, ne sono arrivati tantissimi, fin dalle prime ore del mattino, ha detto padre Gino Alberto Faccioli, di-

Il messaggio di Pizziol alla diocesi: dalla pandemia l'invito a riscoprire la comunità. L'arcivescovo Marchetto: la Vergine ci ricorda che l'amore vince la paura

rettore dell'Istituto di scienze religiose "Santa Maria di Monte Berico". E ha aggiunto: «Tutte le Messe sono state partecipate, anche se ovviamente con il distanziamento. Pertanto abbiamo potuto far accedere al Santuario per ciascuna celebrazione 200 persone, mentre la capienza sarebbe di 500». In tempi normali significa che l'8 settembre, festa della natività della Madre di Gesù, a Monte Berico arrivano 60-70 mila fedeli. «La paura è una cosa che può trattenere dall'andare, ma può anche essere un motivo per andare», ha detto l'arcivescovo Marchetto, segretario emerito del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti e fra i massimi studiosi del Concilio, che recentemente ha compiuto ottant'anni e festeggia quest'anno i 35 anni di episcopato. E ha proseguito: «Un dop-

pio significato, dunque. Noi vogliamo dare forza al significato positivo, perché sempre abbiamo bisogno dell'intercessione della Madonna con questo titolo di Madre di Misericordia (aggiunto alle litanie poche settimane fa) che, sotto il suo manto, è capace di accogliere tutti, buoni e non buoni. La nascita di Maria ci dice che alle tenebre del peccato e della paura si sostituisce la luce dell'amore. Lasciamoci convertire da questa luce di grazia».

A causa delle limitazioni dovute alle norme sanitarie vigenti, non si è potuta tenere nella serata della vigilia della festa la tradizionale processione guidata dal vescovo Beniamino Pizziol, che dalla cappella del Cristo sale al Santuario. Tuttavia, Pizziol ha presieduto una veglia di preghiera in Basilica davanti all'immagine della Madonna, durante la quale ha presentato il suo messaggio alla diocesi, intitolato "Che ne è della nostra casa?" che, come da consuetudine, apre il nuovo Anno pastorale. Il testo inizia con una meditazione sul brano evangelico della casa costruita sulla roccia e prosegue con l'invito ai fedeli a dedicare un tempo di riflessione e di-



L'omaggio di Vicenza alla Madonna

scernimento all'esperienza dell'epidemia, che ha «messo in risalto la nostra completa e totale vulnerabilità», ma anche «tanti gesti di solidarietà». «Nell'isolamento - conclude il vescovo - abbiamo riscoperto l'importanza delle relazioni: noi siamo le relazioni che costruiamo. Questo significa riscoprire la comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TINDARI

La Madonna ci insegna a saper accogliere

DOMENICO PANTALEO
Patti

In occasione della natività della Beata Vergine Maria si festeggia nel Santuario mariano di Tindari la Madonna Bruna. Nella vigilia della festa il vescovo di Patti, Guglielmo Giombanco, ha recitato l'atto di affidamento alla Madonna e a seguire ha presieduto la solenne concelebrazione. «A Maria Santissima affidiamo la preghiera di tutti noi, perché presto questa epidemia che continua a mettere a dura prova comunità e famiglie. Grazie alla presenza della Madre ci riconosciamo come la diocesi di Maria. E il Santuario che ci accoglie è il luogo visibile dove la Madre ha voluto porre la sua dimora in mezzo a noi. Esso è una vera clinica dello spirito, dove si risanano le ferite del cuore umano e la sua posizione logistica, sopraelevata al mare, simbolicamente lo rende un faro di luce che orienta il cammino di tante persone smarrite e sfiduciate. Ma è anche un porto di salvezza per i tanti provati dalla vita».

Nel giorno in cui la diocesi di Patti ha festeggiato la Madonna di Tindari, la Messa solenne è stata presieduta dall'arcivescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Giovanni Accolla. Al rito, a motivo delle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria, hanno partecipato fisicamente circa 200 fedeli. «Maria trova la sua dimora a Tindari - ha detto Accolla - . Una statua che sfugge alla distruzione, che trova accoglienza, che richiamando la nostra devozione a Maria apre il cuore all'accoglienza. Lei profugna, lei nera, lei che apre il cuore degli uomini a saper accogliere. Maria desidera essere accolta nei tanti nostri fratelli che rischiano di subire la distruzione per lo sfruttamento delle cose e delle persone e che distrugge la dignità della vita. Vuole che noi, accogliendo lei, siamo accoglienti per tutti coloro che colti in mare possono essere anche accolti con dignità nei loro approdi. Sì, sono neri come Maria, "Nigra sum sed formosa", ma belli come Maria perché ricchi di dignità». Durante la celebrazione si è tenuta la cerimonia di consegna della lampada votiva alla Madonna del Tindari da parte della comunità di Pettineo, piccolo centro della diocesi. A volere questo gesto fu trent'anni fa il vescovo, oggi emerito, Ignazio Zambito per accrescere nelle comunità che compongono la Chiesa locale, 42 Comuni, la devozione alla Madonna nera di Tindari, chiamata anche "Castellana della diocesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura del perdono è perdonare senza misura

ERMES RONCHI

XXIV Domenica
Tempo Ordinario - Anno A

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpa contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi (...)

«Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette», sempre: l'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Gesù non alza l'asticella della morale, porta la bella notizia che l'amore di Dio

non ha misura. E lo racconta con la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore «allora, gettatosi a terra, lo supplicava...». Il debito, ai tempi di Gesù, era una cosa durissima, chi non riusciva a pagare diventava schiavo per sempre. Quando noi preghiamo: *rimetti i nostri debiti*, stiamo chiedendo: donaci la libertà, lasciaci per oggi e per domani tutta la libertà di volare, di amare, di generare. Ma il servo perdonato "appena uscito": non una settimana, non il giorno dopo, non un'ora dopo, ma "appena uscito", ancora stordito di gioia, appena liberato «preso per il collo il suo collega, lo strangolava gridando: "Dammì i miei centesimi!"», lui condonato di milioni! Nitida viene l'alternativa

evangelica: *non dovè anche tu aver pietà?* Siamo posti davanti alla regola morale assoluta: *anche tu come me*, io come Dio... non orgoglio, ma massima responsabilità. Perché perdonare? Semplice: perché così fa Dio. Il perdono è scandaloso perché chiede la conversione non a chi ha commesso il male, ma a chi l'ha subito. Quando, di fronte a un'offesa, penso di riscuotere il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché liberare dal debito, aggiungo una sbarra alla prigione. Penso di curare una ferita ferendo a mia volta. Come se il male potesse essere riparato, cicatrizzato mediante un altro male. Ma allora saranno non più una, ma due ferite a sanguinare. Il vangelo ci ricorda

che noi siamo più grandi della storia che ci ha partorito e ferito, che possiamo avere un cuore di re, che siamo grandi quanto «il perdono che strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio» (Hanna Arendt). Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo: fallo senza aspettare che tutto si verifichi e sia a posto; è il coraggio degli inizi e delle ripartenze, perché il perdono non libera il passato, libera il futuro. Poi l'esigenza finale: *perdonare di cuore...* San Francesco scrive a un guardiano che si lagnava dei suoi frati: farai vedere negli occhi il perdono. Non il perdono a stento, non quello a muso duro, ma quello che esce dagli occhi, dallo sguardo



Fetti, "La parabola del servo spietato"

nuovo e buono, che ti cambia il modo di vedere la persona. E diventano occhi che ti custodiscono, dentro i quali ti senti a casa. Il perdonante ha gli occhi di Dio, colui che sa vedere primavera in boccio dentro i miei inverni. (Lettere: Siracide 27, 33-28,9; Salmo 102; Romani 14, 7-9; Matteo 18, 21-35).

© RIPRODUZIONE RISERVATA